

Sisma, Gentiloni scrive all'Ue "Peserà per oltre un miliardo"

La lettera di lunedì scorso alla Commissione chiede più flessibilità sui conti. Juncker: aiuteremo l'Italia. Ma in Europa c'è chi è contrario

L'appello del premier:
"Jean-Claude, ti scrivo
mentre i soccorritori
sono ancora al lavoro"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES. «Caro Jean-Claude, ti scrivo mentre i soccorritori sono ancora al lavoro, in questo momento non possiamo ancora valutare l'impatto esatto del terremoto sulle finanze pubbliche, ma è probabile che sia ben superiore al miliardo di euro già nel 2017. Un abbraccio. Paolo». È il 23 gennaio, lunedì scorso, quando il capo del governo italiano, Paolo Gentiloni, prende carta e penna e scrive al presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker. Una pagina in inglese che porta il negoziato sulla manovra correttiva da 3,4 miliardi ai massimi livelli rispetto ai giorni precedenti, quando ad occuparsene erano stati il ministro Piercarlo Padoan e il commissario Pierre Moscovici.

Gentiloni mette per iscritto la richiesta di sconto giustificata dal nuovo sisma: almeno un miliardo da sottrarre alla correzione dei conti dello 0,2% del Pil giunta due settimane fa dall'Europa. «Il costo di questa emergenza senza precedenti - sottolinea - è enorme e il mio governo è determinato a mantenere l'impegno a ricostruire e a mettere in atto un programma di prevenzione (il piano casa di Renzi, ndr) per limitare gli effetti delle attività sismiche sulla popolazio-

ne italiana e sulla sua economia». Gentiloni conclude definendosi «fiducioso di poter contare sul supporto della Commissione».

Juncker - profondamente colpito dalla nuova tragedia - ha subito scritto a Gentiloni, assicurando che farà il possibile per «aiutare» l'Italia. Una formula che in passato ha spesso portato benefici a Roma. Ma Bruxelles aspetta comunque per il primo febbraio una risposta formale dell'esecutivo italiano alla missiva europea dello scorso 17 gennaio che ingiungeva la correzione dei conti.

Riepilogando, Renzi ha fissato il livello di deficit 2017 al 2,4% del Pil, due decimali al di sopra di quanto concordato segretamente tra l'allora premier italiano e lo stesso Juncker il 16 settembre 2016 a margine del summit di Bratislava. La Commissione alla vigilia del referendum ha graziato Renzi, ma a gennaio ha chiesto il conto e tra l'altro l'ok al 2,2% contiene già 7 miliardi di flessibilità e scomputa dal deficit le spese per migranti e terremoti (tranne l'ultimo). Senza abbassare il deficit oltretutto l'Italia non cambierebbe la traiettoria del debito, ormai al livello monstre del 133%, e non rispetterebbe i parametri europei scritti per mettere al sicuro le finanze pubbliche del club dell'euro. E l'Eurogruppo, il tavolo dei ministri delle finanze della moneta unica, non sembra propenso a concedere ancora fiducia a Roma anche nel caso la Commissione dovesse accordargliela,

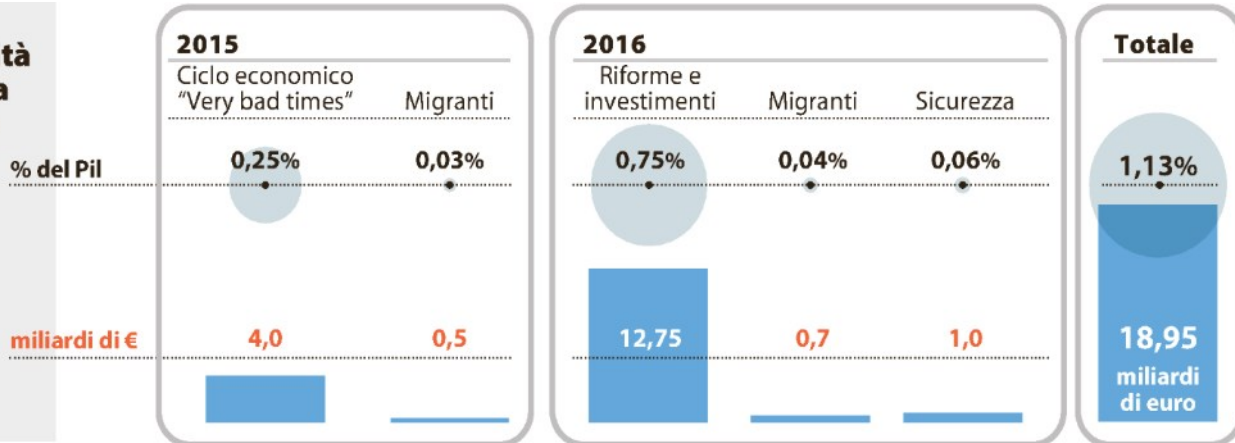
tanto che i ministri venerdì alla fine delle loro due giorni a Bruxelles che parte oggi ricorderanno che «i Paesi con alto debito devono rinforzarsi con una politica di bilancio prudente e rispettando la regola del debito». Passaggio implicitamente rivolto all'Italia. Anche in Europa tuttavia politica e negoziati possono cambiare le cose: Juncker e Moscovici sembrano propensi ad aiutare Gentiloni e Padoan riducendo la portata della manovra bis, ma i falchi all'interno della Commissione - guidati da Katainen, Dombrovskis e Vestager - sembrano irremovibili e per evitare cedimenti dietro le quinte spingono per mettere subito l'Italia sotto procedura, commissariando così Tesoro e Palazzo Chigi ed esponendo il Paese sui mercati.

Nelle ultime ore, però, i negoziatori sono più ottimisti, interpretano lo scambio di lettere tra Gentiloni e Juncker un buon segnale. Adesso gli italiani, probabilmente a buon ragione, pensano di ottenere il via libera ad intervenire con calma, magari in aprile con il Def, e di spuntare uno sconto sui 3,4 miliardi. Oggi Padoan sarà a Bruxelles e tasterà personalmente il terreno forte dell'apertura di Juncker a Gentiloni. Il tempo stringe, l'Italia deve rispondere a Bruxelles entro mercoledì prossimo dettagliando momento, modi e importo della correzione e dovrà farlo in modo convincente, ovvero con un accordo informale che soddisfi tutte le anime della Commissione. Altrimenti rischia la procedura di infrazione.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



La flessibilità concessa all'Italia



© RIPRODUZIONE RISERVATA